Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 88 (1946)

Heft: 9-10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 22.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 88° Lugano, 15 Settembre - 15 Ottobre 1946 N. 9-10

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

CII. ASSEMBLEA SOCIALE

(Bodio, 20 ottobre, ore 9.45 ant.)

ORDINE DEL GIORNO

1. **Apertura dell'Assemblea, iscrizione dei soci presenti e ammissione di nuovi soci.**
2. **Relazione della Commissione Dirigente e commemorazione dei soci defunti.**
3. **Rendiconto finanziario, relazione dei revisori e bilancio preventivo per l'esercizio 1946-47.**
4. **Relazione del sig. Dott. Elio Gobbi: « Igiene mentale ed educazione ».**
5. **Eventuali.**

Relazioni presentate alle ultime assemblee

1.

Bellinzona, 1917 — **La Libreria Patria** (Prof. Giovanni Nizzola).

2.

Bodio, 1919 — **I nuovi doveri della medicina sociale nel Cantone Ticino:** Dispensari antitubercolari, Sanatorio, ecc. (Dott. Umberto Carpi).

3. 4.

Bruzella, 1920 — **Sull'educazione degli anormali psichici** (Dott. B. Manzoni - C. Bariffi).

Sulla mortalità infantile (Dott. E. Bernasconi).

5. 6. 7.

Locarno, 1921 — **Scopo, spirito e organamento dell'odierno insegnamento elementare** (Dott. C. Sganzini).

Per l'ispettorato scolastico di carriera (M. Boschetti Alberti).

La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola (N. Poncini).

8. 9.

Monte Ceneri, 1922 — **Il primo corso di agraria per i maestri** (A. Fantuzzi).

L'ultimo congresso di educazione morale (C. Bariffi).

10. 11. 12.

Biasca, 1923 — **La biblioteca per tutti** (Gottardo Madonna).

I giovani esploratori ticinesi (C. Bariffi).

L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Isvizzera e all'estero (Cora Carloni).

13.

Melide, 1924 — **Per l'avvenire dei nostri villaggi: Piano regolatore, fognature e sventramenti** (Ing. Gustavo Bullo).

14.

Giubiasco, 1925 — **Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo** (C. Muschietti).

15. 16. 17.

Mezzana, 1926 — **La navigazione interna e l'avvenire economico del Cantone Ticino** (Ing. G. Bullo).

L'Istituto Agrario Cantonale e i suoi compiti (Ing. S. Camponovo).

Principali impianti e coltivazioni dell'Istituto Agrario Cantonale (Ing. G. Paleari).

18. 19.

Magadino, 1927 — **La prevalenza del « Crudismo » nella razionale alimentazione frutto-vegetariana, propugnata dalla Scuola fisiatrica del dott. Bircher-Benner di Zurigo** (Ing. G. Bullo).

Della frutticoltura nel Cantone Ticino (Prof. A. Fantuzzi).

20.

Montagnola, 1928 — **Sulla riforma degli studi magistrali** (Prof. C. Sganzini).

21. 22. 23.

Brissago, 1929 — **Le cliniche dentarie scolastiche** (Dott. Federico Fisch).

I due corsi di agraria per i docenti di Scuola Maggiore (Ing. Serafino Camponovo).

Zoofilìa e nobilitazione dei sentimenti nell'uomo (Ing. Gustavo Bullo).

24. 25. 26.

Stabio, 1930 — **Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino** (Rosetta Cattaneo).

Le scuole per i fanciulli gracili in Isvizzera (Cora Carloni).

La sezione giovanile del Club Alpino (Dott. Federico Fisch).

27. 28.

Malvaglia, 1931 — **Scuola e orientamento professionale** (Elmo Patocchi).

Le scuole per gli apprendisti (Paolo Bernasconi).

29.

Morcote, 1932 — **Per la produzione e per il consumo del succo d'uva nel Cantone Ticino** (Cons. Fritz Rudolf e Prof. A. Pedroli).

30.

Ponte Brolla, 1933 — **Le Casse ammalati, con particolare riguardo al Cantone Ticino.** (Cons. Antonio Galli).

31.

Bellinzona, 1934 — **Cose scolastiche ticinesi** (Cons. Antonio Galli).

32. 33.

Faido, 1935 — **La circolazione stradale moderna** (Dir. Mario Giorgetti).

La Libreria Patria (Prof. L. Morosoli).

34. 35. 36.

Ligornetto, 1936 — **Sulla organizzazione e sulla funzione della Scuola ticinese** (Prof. Alberto Norzi).

Da «La Svizzera italiana» di Stefano Franscini alle « Notizie sul Cantone Ticino » (Consigliere Antonio Galli).

Sull'opera di Vincenzo Vela (Apollonio Pessina).

37. 38. 39.

Bellinzona, 1937 — **Il Centenario della Società « Amici dell' Educazione del Popolo »,** (Cons. Cesare Mazza).

L' opera della Demopedeutica (Prof. Dir. Rodolfo Boggia).

Stefano Franscini quale uomo di Stato (Avv. Brenno Bertoni).

40.

Lugano, 12 giugno 1938 — **I prof.ri Giovanni Nizzola e Giovanni Ferri** (Prof. Antonio Galli, prof. Francesco Chiesa, Cons. Enrico Celio, avv. Alberto De Filippis).

41.

Gravesano, 1938 — **Il prof. Giovanni Censi e le scuole ticinesi** (Prof. Antonio Galli, Isp. G. Albonico, Prof. Augusto U. Tarabori, Avv. Piero Barchi).

42.

Lugano, 1940 — **Il prof. Silvio Calloni** (Prof. Oscar Panzera, Prof. Antonio Galli, Prof. Francesco Chiesa, Avv. Alberto De Filippis, Prof. Guido Villa).

43.

Giubiasco, 1941 — **Gli studi storici nel Ticino** (Prof. Antonio Galli).

44. 45.

Biasca, 1942 — **La campicoltura nel nostro Cantone: ciò che è stato fatto e ciò che rimane da fare** (Prof. Achille Pedroli).

« Filius loci » e «Filius temporis»: Ricordi e propositi (Dir. Ernesto Pelloni).

46. 47.

Mezzana, 1944 — **L' appoderamento nel Cantone Ticino** (Ing. Dir. Serafino Camponovo).

L'insegnamento della botanica (Prof. Attilio Petralli).

48.

Magadino, 1945 — **La prima legge scolastica ticinese e il primo regolamento** (Dir. Ernesto Pelloni).

ASSEMBLEA SOCIALE

Partenza da	*Chiasso*	*7,07*
»	» *Mendrisio*	*7,19*
»	» *Lugano*	*7,52*
»	» *Locarno*	*7,46*
»	» *Bellinzona*	*8,48*
Arrivo a	*Bodio*	*9,24*

La Normale maschile intorno al 1900

I

PROFESSORE DOTT. RINALDO NATOLI

Credo non dispiaccia all'amico, già collega carissimo, che lo ricordi nella sua qualità di docente, sebbene da trentacinque anni abbia ormai lasciato la scuola per la carriera industriale nella quale si affermò capitano abilissimo, intraprendente. Ma tant'è *semel magister semper magister!*

E' in lui, tuttora, l'impronta della primitiva professione, sia nel chiaro preciso ordinato eloquio, sia nel trattare gli argomenti del discorso con l'occhio sempre bene attento all'interlocutore.

Dopo il lungo silenzio che da noi, almeno nel campo scolastico, si era fatto attorno a Rinaldo Natoli, sono lieto di annunciare, a quanti ebbero la felice ventura di seguire i suoi insegnamenti, che egli gode, in buona salute, dopo la operosissima vita, il meritato riposo a breve distanza dalla nostra frontiera, e precisamente a Castelveccana, poco lungi da Luino.

Tralascio di dire come fossi riuscito a mettermi sulle sue tracce. Da qualche tempo lo ricercavo. Sapevo che fin verso il 1938, da oltre tre lustri, era ad Alessandria d'Egitto, alla testa di una importante Società per l'industria chimica, dopo aver passato anni parecchi alla Direzione di un oleificio genovese. Non sapevo dove si fosse stabilito, al ritorno in Italia, verso l'inizio della guerra. Finalmente, con la più gradita sorpresa, il 17 giugno di quest'anno mi giunse da Castelveccana una sua lettera nella quale scriveva: « Ricevetti da Milano le tue righe. Quanto piacere mi abbiano fatto lo puoi immaginare. Anch'io desidero tanto di rivederti; aspetto con viva impazienza la visita che mi prometti. Noi, compatibilmente con i tempi, stiamo abbastanza bene. Le ossa almeno le abbiamo salvate, malgrado tutto quello che è successo... ».

Provvidi immediatamente alle pratiche del passaporto, per il mio primo viaggio in Italia, dopo la bufera. Il 7 luglio ero da Natoli. Un incontro commosso! Da quasi due decenni non l'avevo più visto. Non mi parve mutato. Come un tempo, lo stesso tono di voce fermo, pacato, suggestivo, il medesimo sguardo vigile, un po' severo, ma benevolente, e la stessa arte squisita nel conversare, nel raccontare, espressione di vivido pensiero; e sempre, nella sua parlata, come nei suoi scritti, una fresca vena di garbato umorismo.

Deliziosa, la solitaria dimora, al sommo di breve colle, in una campagna ridente, al cospetto del Lago Maggiore, tanto maestoso nella gloria del sole che sorge o che tramonta.

Come trascorra i suoi giorni nella lieta pace della sua casa, tra le sollecitudini affettuose dell'ottima Signora, dell'attentissima figliola, egli stesso lo dice: « il lavoro del giardino, le buone letture, il tornare di quando in quando ai miei studi di una volta, e finalmente la musica (il Natoli è artista del violoncello), non mi lasciano tempo per annoiarmi ». E credo ciò valga a rendergli meno grave un doloroso pensiero, la sola nube nella luminosa dimora: il pensiero dell'unico figlio, architetto, che già diede eccellenti prove di volontà e d'ingegno, che non è peranco tornato dalla lunga prigionia nell'India, e, da cinque anni, è il maggior cruccio della buona famigliola.

Ad un certo momento della indimenticabile giornata del 7 luglio, Natoli, dal balcone della sua palazzina, mi dice: « Guarda, Jäggli, lassù vedo ancora i vostri monti ». Discerno infatti, in una leggera nube di viola e d'oro, il monte Trosa, il pizzo di Vogorno a ridosso di Locarno. C'era un po' l'accento della nostalgia nelle parole dell'amico. Egli ama ancora molto il nostro paese. « Mi fa così piacere (scrisse) tutto quello che mi ricorda gli anni trascorsi nel Tici-

no, dove lasciai tanti buoni e cari amici » e, aggiungiamo noi, prove incancellabili della sua instancabile e provvida attività.

E mi perdoni l'amico se un poco mi indugio sugli aspetti e le vicende della lontana sua vita fra noi. Venne, il Natoli, nel Ticino, giovanissimo, appena compiti gli studi nell'Ateneo pavese ove gli furono, venerati Maestri, fra gli altri, due naturalisti insigni che percorsero, esplorandola, la nostra terra: il geologo Torquato Taramelli e lo zoologo Pietro Pavesi che fu già docente anche al nostro Liceo. Nel 1898, Rinaldo Simen chiamò il Natoli ad insegnare scienze nella Scuola Normale, allora diretta con senno ed energia dal teologo Luigi Imperatori. Colto, volonteroso, eccezionalmente dotato di attitudini insegnative, il distinto professore non durò fatica ad imporsi, in breve tempo, alla più sicura considerazione di superiori, di colleghi e di allievi. Per lui la cattedra acquistò inusitato lustro e l'insegnamento, del quale, con tatto ma senza debolezze, difese l'integrità ed i diritti, acquistò prestigio efficienza nuovi.

Con l'avvento, alla Direzione della Normale, di Giovanni Censi, tempra di novatore geniale, ardito, lo spirito scientifico, da Natoli tanto avvalorato nell'Istituto magistrale, permeò di sè quasi tutte le discipline del programma.

Ho qui sott'occhio il gruppo fotografico, in bel formato, dei docenti delle Normali nel 1903-1904, una brillante *équipe* di pedagoghi! Rivedo il direttore Censi, Kupfer, Norzi, Centurier, Gambazzi, Fantuzzi, Moro, Poroli, la direttrice Martinoni, la Lanini, la Nascimbene. Anche Natoli è della partita. Siede con molta dignità e compostezza. Sono tutti nel fiore della età. Tutti, tranne tre, vivi ancora ma un po' trasfigurati dagli anni... Ah, il tempo, quanti piccoli misfatti consuma! Questa fotografia mi richiama tanti giovani della Normale d'allora, ormai uomini maturi, che si affermarono con onore nella scuola e nella vita pubblica. Non sono pochi. Mi basti citare i nomi di Bontà, Biaggi, Bignasci, Buletti, Campana, Antonio Galli, Edoardo Garbani, Isella, Ernesto Pelloni, Pedroli, Tarabori, Zeli. Quest'ultimo mi osservò, tempo fa, allorquando gli dissi di aver riveduto Natoli: Debbo soprattutto a lui la mia formazione intellettuale.

La mia affettuosa dimestichezza con Natoli data dal 1905, quando divenni suo collega d'insegnamento, appena uscito dalla Università. Mi piace a tal punto osservare che, di lui, già avevo sentito parlare, con molta lode, dal suo alunno Andrea Bignasci. Dirò di più: attraverso a questo giovane che aveva senso acuto per le cose della natura, sapeva piegarsi con raccoglimento pieno di rispetto sulle più umili erbe, e mi fu compagno assiduo, aiuto prezioso, nelle innumerevoli escursioni che, prima del 1905, andavo facendo per conoscere la flora del Camoghè, io approfittavo in certa guisa del frutto degli insegnamenti di Rinaldo Natoli alla Scuola Normale. Sentivo che laggiù tirava aria nuova, vivificante, nell'insegnamento delle scienze, non quella deprimente che io conobbi un tempo nel ginnasio dove la botanica, insegnata senza criterio, suscitava fastidio insopportabile, avversione. Fortuna volle che incontrassi più tardi sulla mia strada due bravi maestri che seppero riconciliarmi con quella magnifica disciplina.

Le peculiari non comuni doti didattiche ed il tatto educativo del Natoli esaltano, concordi, non solo i già suoi alunni della Normale, ma pure quelli della Scuola cantonale di commercio ove dal 1906 al 1908, prima di lasciare definitivamente il Ticino, dopo dieci anni di inesausta coscenziosissima attività, assai contribuì al razionale assetto dei laboratori scientifici e del Museo di merceologia che sono vanto di quell' Istituto e pure debbono moltissimo alla intelligenza, all'indefesso zelo di altro italiano, il professore Camillo Candia.

A me Natoli fu di non poco incitamento e lume nella mia vita magistrale. Egli subito mi apparve docente esemplare per consapevolezza alta e

chiara dei compiti della scuola, per la perizia, la diligenza, lo scrupolo con cui sapeva sbrigarli. Ed il fervore d'azione onde era animato, manifestò chiaramente pur oltre i limiti della sfera professionale. Vi era a Locarno, a quei tempi, un cenacolo di egregie persone intese a promuovere, con il più serio impegno, iniziative di pubblico interesse, sia di carattere economico, sia di carattere colturale. Delle prime, furono valorosi esponenti Francesco Balli e Giovanni Pedrazzini, delle seconde, particolarmente, Alfredo Pioda, Emilio Balli. Il nostro Natoli vi ebbe pure parte cospicua. Sotto l'egida di Alfredo Pioda, letterato e filosofo di nobile statura, venivano nel 1900 gettate le basi di un Museo di storia e scienze naturali, affidato poi alle cure di Emilio Balli e destinato a crescere in civile decoro la città del Verbano, dove già era tradizione di buoni studi. Al compimento del bel disegno, diede il Dr. Natoli valido contributo di pensiero e di fatiche. Fu lui che provvide, generosamente, alla revisione ed al riordino della preziosa raccolta di cristalli di Luigi Lavizzari, la migliore del Ticino, la quale trovò poi adeguata illustrazione in un nitido volumetto dal Natoli stesso curato e pubblicato. Egli fu altresì attivamente al fianco dei compianti Carletto Rimoldi ed Angelo Ghidini, nonchè di Giugni Polonia tuttora vivo e vegeto, nella creazione della benemerita Società locarnese di ornitologia e nell'allestimento di assai pregevoli collezioni.

E favorì pure ed incoraggiò, nel miglior modo, le esplorazioni di un illustre ginevrino, Paolo Chenevard che, nel primo decennio del secolo, visitò la plaga ticinese per comporre, sulle orme di Alberto Franzoni, un nuovo censimento della nostra Flora. In connessione con le ricerche di Chenevard, il Natoli pubblicò nel 1904 (Bull. de l' Herbier Boissier) un accurato studio dal titolo: *Notizie della Valle Verzasca.* [1])

Non ancora rilevai la maggiore benemerenza di Rinaldo Natoli. Nel settembre del 1903 conveniva a Locarno, per l'annuale assemblea, la Società elvetica di scienze naturali che, da oltre un secolo, assai giova a tener alto nel mondo il nome svizzero. All'ordinamento della significativa manifestazione, presieduta da Alfredo Pioda, diedero opera attivissima il Natoli, Emilio Balli, Giuseppe Mariani. Non tardò, quell'evento, ad esercitare da noi benefico influsso, promovendo insolito ardore di indagini. L'occasione era parsa più che mai propizia per rinnovare un tentativo che alcuni volonterosi ticinesi, Giovanni Ferri in prima linea, avevano invano compiuto, nel secolo passato, per fondare una Società nostra di storia naturale, per stabilire, nel segno del vero scientifico, salda nobiltà di legami con le altre stirpi confederate. Rinaldo Natoli, uomo parco di parole non di fatti, ricco di animosa fede, assecondato da distinti e convinti collaboratori, si pose alacremente al lavoro e seppe dar forma e vita all'auspicato sodalizio. In una memorabile seduta del 13 dicembre 1903, con lucido discorso, egli annunciava il fatto compiuto, rendeva omaggio a quanti già avevano esplorato le nostre contrade, tracciava con mano maestra il futuro piano di indagini e prospettava alla nuova associazione le più prospere fortune. Accogliendone la presidenza (che tenne fino al 14 febbraio del 1909), osservava: « Ritengo che l'onorifico incarico mi venga affidato per il titolo che amo soprattutto far valere: Il grande amore che porto al vostro Paese ». La devozione cordiale di Natoli alla terra che si onorò di ospitarlo, non venne mai meno. Il suo vaticinio si avverò. Fino al congedo da noi, immutato rimase il suo generoso zelo per le buone fortune della Società Ticinese di Scienze Naturali che lo elesse membro onorario. Ad essa egli seppe dare il vigoroso impulso

---

[1]) Fra le altre cose pubblicate dal Dr. Natoli nel Ticino, ricordiamo:

« Il Persico-sole nelle acque della Svizzera Insubrica » (Bollettino della Società Ticinese di Scienze Naturali 1905).

« L'industria del tabacco nel Cantone Ticino » (Id. id. 1910).

che da oltre quarant'anni ne assicura la feconda esistenza.

Denso, come ognun vede, di opere egregie il soggiorno di Rinaldo Natoli nel Ticino. Ed io godo al pensiero che, accogliendo, come vivamente si spera, l'invito del « Circolo ticinese di coltura » di venir presto a parlare fra noi, il Natoli leggerà sul volto di quanti furono suoi estimatori, amici, allievi, la gioia di rivederlo, il segno palese dell'affetto, della gratitudine.

(Agosto 1946) MARIO JAEGGLI

II

SALUTO A UN MAESTRO

Primi di ottobre del 1899: si parte per Locarno, per la Normale. Nel villaggio i vecchi dicono ancora « la Metodica ». Uno di essi mi domanda benevolmente: « Ti han fatto il posto alla Metodica? »

Un po' mi preoccupava la partenza per « la Metodica »; ma altro bolliva in pentola: anche l'animo dei ragazzi, in quelle settimane, era profondamente turbato dall'« Affare » che « ébranla le ciel et la terre », ossia dalla iniqua sentenza allora pronunciata dal tribunale militare di Rennes che ricondannava il capitano Alfredo Dreyfus. Ricordo pure che, alla vigilia della partenza, si addensava all'orizzonte quella tempesta bellica e sentimentale, quell'altro « ébranlement » che fu la guerra anglo-boera, e che, repentinamente, per mancanza di cure, era morto in alta montagna, in Engadina, a quarantun anni, Giovanni Segantini. Ciò scrivo per chi credesse che i ragazzi si lascino confinare fra la scuola più o meno stopposa e i pressochè illeggibili libri di testo. E non ho detto che quella estate avevo scoperto « La bella giardiniera » di Ponson du Terrail. Condanna e ricondanna di un innocente per odio antisemita e per odii politici, imperialismo sopraffattore e guerra cruenta, repentina angosciosa scomparsa di un grande uomo nel fiore dell'età, fantasiose avventure romanzesche: tutti fermenti che non lasceranno inerte la pasta...

Alla «Metodica», a dire il vero, avevo corso il pericolo di andarvi l'anno prima, nell'ottobre del 1898: troppo presto. Per buona ventura, circostanze varie mi ricondussero, dopo un soggiorno non inutile in una libreria, nella scuola maggiore a ripetere il terzo corso.

Nel settembre, Salvatore Monti, nostro operoso docente durante i tre corsi, traslocato al capoluogo era stato sostituito, a Breno, da Pietro Domeneghetti di Indemini, cultore appassionato della botanica, alla quale aveva iniziato Mario Jäggli fanciullo, e buon conoscitore della fisica pratica e di Alessandro Manzoni.

Perchè ricordo queste cose? Perchè quella personale esperienza mi ha reso favorevole all'istituzione del quarto corso maggiore e l'esperienza posteriore mi ha persuaso che dalla Normale uscivamo troppo presto: prima di ventidue, ventitrè anni, maestri e maestre nelle scuole elementari non si dovrebbe entrare.

A Locarno, dunque: ottobre del 1899. I primi giorni e le prime settimane, tutto nuovo: nuovi i compagni, e la vita di collegio, e quell'eterno girare sotto i portici; e come gravi e solenni, la sera, le campane di Sant'Antonio! E nuovi, e preoccupanti naturalmente, i professori: dal direttore Luigi Imperatori e dal suo aiutante Francesco Gianini a Luigi Bazzi, a Rinaldo Natoli, a Felice Gambazzi, a Edmondo Brusoni. Luigi Imperatori fu per noi una fugace apparizione: di lì a pochi mesi, colpito da grave malattia, si recò a Berna in cura e nel luglio si spense. Gli subentrò Giovanni Censi, che insegnava pedagogia alla Normale femminile, e col Censi vennero Alberto Norzi prima e, in terzo corso, Emilio Küpfer.

Del Natoli ci avevano parlato i compagni anziani (di Breno ve n'erano nientemeno che tre), della sua capacità e della sua intransigente dirittura di professore. sì che noi novizi eravamo già predisposti ad assecondarlo e a incamminarci dietro di lui; ma ciò non toglie ch'egli sia stato la nostra maggiore sorpresa. Insegnava scienze naturali e matematica. Quattro ore la setti-

mana di scienze: Cenerentola, per un gioco magico, era diventata principessa. Bisognava studiare; nulla da fare: bisognava essere attenti e studiare. Ogni volta, implacabile, interrogava uno o più allievi. O si sapeva o non si sapeva: non ammessi i balbettamenti, le scappatoie, il press'a poco. Bisognava sapere! Poi, in marcia, senza perdere un minuto: parlava lui, illustrando il nuovo argomento con la sua bella voce chiara, senza un intoppo, con purezza di eloquio, senza inutili giri di frase. Se necessario, disegni alla lavagna ed esperimenti. La volta seguente, altrettanto. Così, con ritmo uniforme, implacabilmente, senza mai una negligenza, nè una sosta, tutte le settimane tutti i mesi, durante tutti i tre anni. Superfluo aggiungere che a Natale, a Pasqua, a fine d'anno, e sulla patente, ciascuno non riceveva che quanto meritava

In scienze fisiche e naturali, non libro di testo. Redigevamo gli appunti, il che ci costringeva a essere attenti durante la lezione e a ripiegarci su noi stessi nelle ore di studio. Avevamo sì un libro di scienze, ma non l'aprivamo che per conto nostro. Autore: *Squinabol*; un valente professore, senza dubbio, ma allora, per noi, quello strano nome rimava con *Rocambole*. E, in verità, qualcosa di rocambolesco, il verzaschese Scolari ed io, vi leggemmo un dì, in quel libro: come il caso aveva fatto scoprire i Raggi X, la grande novità di quegli anni. Röntgen nel suo gabinetto fa non so che esperimenti elettrici; sul tavolo, a qualche distanza, qualche cosa si commove, si fa fluorescente (è così?): è una miscela o qualcosa di simile che si trova lì per caso e che, se la memoria non mi inganna, si chiama nientemeno che platinocianuro di bario. Da allora a oggi, dal platinocianuro dello Squinabol alla rocambolesca energia atomica, che ponte sull'abisso! Ma l'umanità trattiene il respiro. Come viandanti in notte profonda: che accade ? dove siamo ?

Non mancavano le escursioni scientifiche. Mi sta nella memoria quella al laghetto di Arcegno, sopra Losone. Son ritornato in quei paraggi, in memoria di quella giornata, due volte, due anni fa, per accompagnarvi circa trecento fra allievi e allieve della luganese Scuola maggiore; e non senza meravigliarmi che così tanto tempo (la vita, professore) fosse trascorso da allora... Ricorda Giovanni Prati? Vagano nell'anima « l'alte malinconie del dì che fugge ».

Il secondo anno la matematica fu affidata a un nuovo professore e il Natoli potè dedicarsi interamente alle sue scienze naturali. La matematica, dicevo... Il Natoli era laureato in scienze e non in matematica. La sua matematica era quella del liceo, eppure non arretrò davanti all'ingrato compito che, giunto a Locarno, gli fu addossato e nei suoi primi anni insegnò aritmetica e geometria, ai tre corsi, col medesimo ritmo pacato e implacabile con cui insegnava la sua disciplina.

Giuro che se lo avessero incaricato, che so io? anche dell'insegnamento dell'analisi logica, di quella famosa analisi logica che era per noi il mistero dei misteri (si diceva che Garbani-Nerini, nostro esaminatore, fosse versato non solo in matematica, ma anche in analisi logica, e lo guardavamo con qualche timore, perchè guai se avesse toccato quel tasto) giuro che lui, Natoli, ce l'avrebbe insegnata e che noi l'avremmo imparata, giungendo a muoverci fra le subordinate o complementari o dipendenti con la stessa agevolezza con cui, per esempio, alla lavagna facevamo marciare *a* e *b* nella dimostrazione: *a più b al cubo*.

Natoli, raro esempio di ordine interiore, di senso del dovere, di sano e vigoroso amor proprio. Natoli fu la nostra cote; fu l'allenatore dei suoi allievi: allievi campagnuoli o montanari e portati, qual più qual meno, a una certa atavica lentezza non disgiunta da negligenza e pigrizia. Ci diede il senso di quel che sia disciplina spirituale, dedizione assoluta alla scuola, implacabile costanza. « *Alla virtù latina — o nulla manca o sol la disciplina* ». Difetto che non tange il Natoli, neppure

minimamente: egli ne è la vivente negazione. A tutti noi qualcosa di non secondario nella vita sarebbe mancato senza quella triennale marcia serrata. In ogni provincia, un forte manipolo di uomini come lui e certa trista esperienza politica sarebbe stata risparmiata. In ogni provincia, un forte manipolo di uomini come lui e la risurrezione non sarebbe lontana.

— Penso che fosse un uomo maturo, già avanti negli anni e carico di esperienza . . .

— No; giovanissimo era, laureato da pochi anni, benchè la nativa sostenutezza, il pallor bruno del volto e il suo dannunziano politissimo cranio lo facessero sembrare più maturo che non fosse.

Non è tutto. Natoli diede a noi ragazzotti campagnoli o montanari, calati da Piotta e dalla Val d'Ambra, da Bruzella e dalla Verzasca, dall'Alto Malcantone, dal Sosto e dalla Valcolla, dalla Morobbia e dalla Lavizzara, il senso di quel che sia nobiltà di comportamento, eleganza perfetta senza ombra di affettazione. Si diceva che egli fosse di famiglia nobile. Certo è che la nobiltà l'aveva nel sangue, connaturata con l'essere suo. Mentre noi si girava sotto i portici, durante le ore di ricreazione, chiacchierando e discutendo, ad un tratto un bisbiglio: *L'è scià 'l Natoli!* Veniva da San Francesco, entrava nel claustrale corridoio del Ginnasio, varcava la soglia del nostro cancello: semplice e dignitoso, vestito di scuro, bombetta in capo, canna nella destra, colletto e cravatta impeccabili: rispondeva al nostro saluto, ed entrava nel suo regno, nel « gabinetto » delle scienze, a lavorare, a riordinare qualche cosa nel museo, a preparare gli esperimenti per le lezioni del domani: perchè lui si preparava, si è sempre preparato, o genialissimi improvvisatori!

— Penso che, nobile, elegante, vi avrà guardato dall'alto, voi poveri paesani . . .

— Errore! Sostenuto, esigente, sì, ma benevolo; sostenuto, esigente, ma cordiale. Rimbrottava, se necessario, e buon per noi; ma ci comprendeva. Certo che, talvolta, di molta pazienza doveva vestirsi: come quel giorno che un caro compagno anziano (c'è ancora, ma non s'è mai fatto vivo; forse si travaglia ancora intorno alla sua ode ai Boeri: *Chi son quell'ombre cupe — Che al mesto raggio della bianca luna . . .*), come quel giorno, dicevo, che un caro compagno, afflitto da un porro che gli ornava una palpebra, pensò di disfarsene bagnandolo con un dito intinto (mentre il professore non badava) nell'acido solforico . . .

In certe ore la cordialità si faceva più manifesta. « Il buon Pusterla! Il buon Bignasci! Il buon Pedroli! ». Professore, sa che Pusterla, dopo aver preparato un erbario e una collezione di coleotteri, s'è dato alla mineralogia e ha messo insieme una cassetta che offre alle scuole con tanto di spiegazioni scientifiche? « Brigante » di un Pusterlone! [1])

Come l'elettrico, testè si è sparsa la voce che, dopo tanto cataclisma, il Natoli è sano e salvo, e vive vicino ai nostri confini, un poco più giù di Luino, sul lago Maggiore e che, dopo tanti anni di assenza, presto verrà nel Ticino; ed ecco i suoi vecchi scolari impazienti di rivederlo (ahimè, quanti vuoti, professore, da Bernardino Negri ad Antonio Galli) e di dirgli la loro riconoscenza per il bene ricevuto.

E la loro riconoscenza vogliono dire anche agli eccellenti colleghi del Natoli, anche agli altri eccellenti professori

---

[1]) Questo « Saluto » uscì primamente nel « Dovere » del 13 settembre, nel trigesimo del LXX compleanno del Natoli. Qualche giorno dopo il Pusterla mi scriveva da Ambrì:

« Nel giornale „Il Dovere" ho letto con molto piacere il tuo „Saluto a un Maestro" in cui rievochi [. . . .] i ricordi della vita locarnese e metti in chiara evidenza l'opera del nostro caro professore Natoli. Se, come dici, verrà nel Ticino, un altro grande piacere mi sarà dato: salutarlo in tua compagnia. Ti sono anche grato per l'accenno alle mie collezioni di minerali. Non ti nascondo che questo è un lavoro lungo e dispendioso; ma con la perseveranza penso di poter dare compimento alle mie aspirazioni: rendermi ancora utile alla scuola ».

di quella rigogliosa primavera della Scuola ticinese, i quali, assecondando con dottrina ed operosità i nobili sforzi di Rinaldo Simen, direttore della fransciniana Pubblica Educazione, e degli esaminatori Alfredo Pioda ed Evaristo Garbani-Nerini (Simen, Pioda, Garbani, care ombre, geni tutelari) hanno accresciuto lustro e decoro alla Normale ticinese.

— E fatevi vivi, dopo che sarete usciti di qui...

Così, professore, lei, un giorno, prima degli esami di diploma.

Vede che me ne ricordo e obbedisco e mi faccio vivo.

— Bravo! Dopo quarantaquattro anni!

— Quarantaquattro anni? Non può essere! Non è possibile!

Che vuole, professore: la vita nelle scuole, fra tante anime in crescenza (meristematiche, son tentato di dire, in memoria della sua botanica) è, nonostante tutto, una iridescente fantasmagorìa che fa pensare al frate della leggenda. Uscito dal convento un mattino di primavera, estasiato da quel miracolo di vita, di luce e di canti, — di prato in prato, di bosco in bosco, errò tutta la giornata. Sull'imbrunire ritorna al convento: nessuno più lo conosce...

Mancava da cento anni; e cento anni gli erano parsi un giorno.

(Settembre 1946)

ERNESTO PELLONI

III

VOCI DI VECCHI SCOLARI

Bellinzona, 31 agosto 1946

Caro Pelloni,

L'amico Mario Jäggli, Direttore della Scuola Cantonale di Commercio, mi comunica che ti ha spedito per « L'Educatore » un articolo di omaggio al Dr. Rinaldo Natoli, che fu nostro professore alla Normale, informandomi in pari tempo della vostra intenzione di onorarlo ulteriormente.

Plaudo alla vostra iniziativa e mi associo di gran cuore all'omaggio, in unione al collega Eugenio Buletti qui presente, della classe 1900. Come segretario di questa classe, interpreto il pensiero di tutti i superstiti, a me ben noto per il costante ricordo da essi manifestato nelle nostre riunioni annuali, mandando al carissimo Professore un fervido saluto.

Sono inoltre grato a te per il modo simpatico con cui assolvi un debito di riconoscenza di noi tutti.

Saluti cordiali,

AND. BIGNASCI

* * *

La vostra sollecitudine, amici Bignasci e Buletti, non mi sorprende: tra i fedeli, il vostro corso fu sempre il fedelissimo. « *L'è scià 'l Natoli!* »: dopo nove lustri (dire quarantacinque, quarantasei anni, mi fa un certo senso) dopo nove lustri il bisbiglio si ripete: questa volta non sotto i portici claustrali, ma nel Cantone ad opera dei suoi vecchi scolari. E perchè? Il perchè lo sapete, specialmente voi fedelissimi, e non occorre allinear parole. Se mai ancora qualche motto: per essere breve, un ricordo. Trenta, quarant'anni fa ginnasti nostrani parteciparono a una gara internazionale, e c'era anche Felice Gambazzi. Tutto procedette con ordine, esattezza, rigore. Una squadra però ebbe la virtù di esilarare concorrenti e spettatori. « Attenti, fiss! » Voi sapete che dopo « fiss! » più nessuno fiata: immobilità assoluta. Ma che! Quei cari giovanotti non la intendono così. Dopo « fiss! » uno assetta le brache, un altro si gratta la pera e dà una gomitata al vicino, un terzo si svaga dietro i rondoni e il quarto polemizza col monitore! Il quale (immaginate Gambazzi, Guinand, Pelli e Natoli, ginnasta lui pure?) il quale anzichè spazientirsi e scattare, come se nulla fosse con tutta flemma fa: « Ehi! Dem! Dem! ». Quel « Dem! Dem! » è diventato leggendario: Felice Gambazzi lo sa. E altamente ammonitore. In tutti i settori della vita, in ogni stagione, in ogni evo, sotto tutte le latitudini, nella scuola e nella politica, reagire contro il « Dem! Dem! ». Tale, in sostanza, l'insegnamento di Rinaldo Natoli; insegnamento che è stato il viatico dei suoi scolari e che

ancora oggi, — al loro tramonto —, li scuote e li fa impazienti di rivederlo (1).

Più su ho scritto: forti manipoli di uomini come lui e certa trista esperienza politica sarebbe stata risparmiata, non solo, ma la risurrezione non sarebbe lontana. *Risurrezione*, dunque. Se non che durante la correzione delle bozze mi avvedo che il linotipista, senza volerlo e senza accorgersene, invece di « ri » ha letto e composto «in»: insurrezione. Insurrezione contro chi? contro che cosa? Contro la propria madre dolorante? Se mai contro il (diciamolo in francese e non in meneghino) *laisser aller*...

Il bisbiglio di tanti anni fa si ripete, scuote e chiama a raccolta i vecchi scolari. Come allora, e sempre giovane, il nostro professore appare nel claustrale corridoio, varca la soglia della Normale, entra nel suo regno, nel « gabinetto » delle scienze. Ci siamo tutti, anche gli scomparsi, da Bernardino Negri ad Antonio Galli, per dire a lui e ai suoi colleghi, — e a Rinaldo Simen, ad Alfredo Pioda e ad Evaristo Garbani Nerini, presenti in ispirito — la nostra riconoscenza, la riconoscenza della Scuola ticinese.

Onorando il Natoli, onoriamo la Scuola Normale, quella Normale che è una delle alte benemerenze di Rinaldo Simen e dei suoi collaboratori.

IV

A MO' DI CONCLUSIONE

Mi par di vedere Natoli, schivo come egli è di mondan rumore, esclamare: « Ma Jäggli, ma Pelloni, che vi salta in mente? ».

Ecco: è andata così. Una sera di questo agosto, lassù nell'Alto Malcantone, non appena giunto nella *Taverna*, Giovanni (ricorda quel negrone della covata del 1900, quella di Bignasci, Antonio Galli, Buletti e Pellanda e Marchesi e Bottani ed Edoardo Garbani e altri e altri, covata che da venti, trenta anni, ogni estate si raduna per il piacere di trovarsi insieme e di rievocare i tempi della Normale e i suoi professori?) Giovanni, dicevo, e Giuseppe Grandi (altro suo allievo, del 1902) fanno:

— Una bella notizia! Oggi era qui Biaggi (ricorda Francesco Biaggi, quel piccolino, combattivo, di Sant'Abbondio nel Gambarogno?) e ci ha raccontato che Mario Jäggli è andato a trovare il Natoli!

— Ma dove sta?

— Non lontano da noi, poco più giù di Luino. E' ritornato da Alessandria d'Egitto, dove dirigeva una grande industria, e vive con la famiglia in una bella villa, sul Lago Maggiore. Presto verrà nel Ticino...

La mattina dopo, arrivato nella tebaide di Lucària, scrissi al Jäggli a Bellinzona: la conclusione fu che Jäggli mi inviò il suo bell'articolo rievocatore, e subito si fecero vivi Bignasci e Buletti.

Sceso a Lugano, m'imbattei in Francesco Bolli: già aveva saputo da Giovanni Vicari, direttore del Ginnasio di Mendrisio. Bolli e Vicari tutt'e due allievi del Natoli e tutt'e due lieti di saperlo in buona salute e di presto rivederlo. Trovai pure Felice Gambazzi, il sempre giovanile e sereno Gambazzi. Parlò con commossa simpatia del suo ottimo amico e collega Natoli. Il loro primo incontro risale al 1894: a Milano, a un corso per monitori di ginnastica, perchè Natoli (aggiunse compiacendosene il Gambazzi) era anche ginnasta. A Locarno la loro amicizia si fece intima e salda.

In breve: vede, professore, che il suo è un caso speciale, specialissimo. Non poteva finire in sordina. Ci lasci fare. C'è una giustizia immanente: « ho quel che ho donato ». E a me permetta di dire che speciale, specialissimo è anche il caso mio: della mia famiglia, tre fummo suoi allievi: due a Locarno e il terzo alla Scuola cantonale di commercio. A quest'ultimo ho telefonato poco fa: « Di', tu sei stato allievo del Natoli... ». « Sì, due anni: era molto bravo! »

(1) Nel rivedere ciò che ho scritto sul Natoli, mi accorgo che la parola che più vi ricorre è « implacabile ». Bella parola. Che bisogna temere, che fa paura è « Dem! Dem! »

E venga anche nel Malcantone. Sapesse che giornata abbiamo trascorso lassù, il 20 aprile di quest'anno! C'era Grandi, c'era Gambazzi e c'era, venuto da Morges, il suo eccellente collega Emilio Küpfer. Nel Malcantone si è subito su: via Luino, Dumenza, Astano; o (perchè no?) via Monte Lema. Già, anche via Monte Lema: in questi giorni ho saputo che Lei è più giovane che non pensassi: ho saputo che quando nel 1899-1902 marciava con quel ritmo serrato da uomo maturo, con quello stile impeccabile, e ci faceva marciare, Lei aveva appena ventitre-ventisei anni. Il che, me lo lasci dire, è fonte di meraviglia. Venga da Astano o venga dal Monte Lema, il primo punto di ritrovo è sempre il medesimo: un piccolo alpe fuori del mondo, fra Novaggio e Miglieglia, alle falde del Lema, con un verdissimo gran prato idilliaco e querce e castagni. Si chiama *Pax!*

Anche all'alpe di *Pax*, sapesse che giornate abbiamo trascorso! Pace, dunque . . .

Pace, dopo tanta guerra; pur sapendo che la pace è sempre da riconquistare, in un mondo la cui legge non è l'idillio ma il dramma, non la beatitudine ma l'agonistica. Sempre riconquistata, la pace, e sempre riperduta. Non ho dimenticato, professore, il suo esperimento del pendolino elettrico: quella pallina, sempre attratta e sempre respinta. Positivo negativo, positivo negativo: pace guerra, pace guerra: concordia discordia: implacabile ritmo drammatico della vita di tutti i giorni e del cosmo.

Quale il costrutto? C'è da disperare?

A ogni riconquista della pace, la lotta riprende un poco più su. Così, cadendo e risorgendo un poco più in alto, si fa la storia: si fa quella che il Lessing chiamava *l'educazione del genere umano*. Senza questa fede, che è certezza, come potremmo ricurvarci sugli aratri, riedificare le case, guardare negli occhi i nostri figliuoli e i nostri scolari? Come potremmo riprendere la guerra alla mostruosa guerra cruenta? L'orrore, l'angoscioso orrore della orrenda guerra cruenta, che attanaglia quanti han viscere umane, è già una grande conquista della creatrice energia morale, conquista che apre i cuori umani ad alte speranze.

* * *

Rinaldo Natoli fu nominato professore alla Normale maschile il 22 settembre 1897: nato il 13 agosto 1876, non aveva che ventun anni.

In quale stima Alfredo Pioda ed Evaristo Garbani Nerini tenessero il Natoli appare dalla loro Relazione ufficiale dell'estate 1902: « La fisica, la chimica e la storia naturale, impartite dal provetto insegnante, di cui ebbimo sempre favorevolmente a discorrere nelle precedenti relazioni, diedero buoni risultati . . . L'esattezza del linguaggio e la misura nel giudizio devono avere svegliato nell'animo degli scolari il senso scientifico che tanto serve alla compattezza e all'evidenza del ragionamento » . . . .

Già nel 1898, Pioda e Garbani-Nerini così si erano espressi: « Nelle scienze naturali abbiamo riscontrato disciplina del pensiero e correttezza di linguaggio ».

E nel 1899 (in data 30 marzo 1900):

« Le scienze naturali sono impartite con esposizione metodica e misurata, con linguaggio chiaro e preciso e sulla guida dell'esperienza, la quale è resa vieppiù familiare alla scolaresca dallo aiuto che essa presta al professore nel completare le raccolte del gabinetto ».

E nel 1900:

« Le *scienze naturali* e le *matematiche* continuano ad essere impartite con quello svolgimento prettamente scientifico, con quella parsimonia e correttezza di linguaggio che, non solo rendono limpide e certe le cognizioni date, ma disciplinano la mente e l'esercitano ad un'attuazione coscienziosa della logica, la quale di poi diventerà abito incosciente, ma non per questo meno sicuro nella ricerca interiore. Gli esaminati, nelle risposte piane e spigliate provarono che la gradazione delle cognizioni è rigorosamente rispetta-

ta e che d'ogni vocabolo impiegato si conosceva il valore preciso. Abbiam veduto alcuni erbari e alcune collezioni d'insetti fatte dagli alunni, che, in questo come nello scorso anno, sappiamo aiutarono pure il professore ad arricchire il piccolo museo dell'Istituto ».

Dal canto suo, il pedagogista Luigi Credaro, in un'ampia relazione al Dipartimento sulle due Normali (estate del 1899) aveva scritto:

« Un fatto importante della normale maschile è lo sviluppo dato al gabinetto di scienze fisiche e naturali, il quale per ordine, ricchezza e qualità di materiale, potrebbe essere degno di un liceo e s'avvia a diventare, come con giusto orgoglio e saggio proposito afferma il professore, un museo regionale. L'idea del professore d'istituire anche un orto botanico nel prato-giardino annesso allo Istituto, da affidarsi alle cure degli allievi, merita incoraggiamento e aiuto da parte del Governo. La spesa sarebbe piccolissima. Del materiale scientifico raccolto il professore ha saputo con singolare abilità didattica e zelo trarre largo profitto. Gli alunni hanno mostrato di possedere idee compiute, nette, precise, ordinate e di saperle esporre con franchezza e sincerità; e tali si possono acquistare solo coll'aiuto di un insegnante, che abbia il giusto concetto del processo di formazione delle idee stesse e delle leggi dell'induzione; renda partecipi gli alunni del lavoro di gabinetto e pratici nell'uso degli apparecchi più semplici; li avvii a piccole raccolte scientifiche; e nelle lezioni e nelle esercitazioni segua un metodo naturale, sperimentale, pratico, utile pe' suoi immediati effetti didattici, più utile ancora come esempio e norma ai futuri maestri. Adunque sotto lo aspetto pedagogico — e pedagogia è ogni questione di metodo — il gruppo scientifico si trova in ottime condizioni. Nè occorre essere specialista in materia per comprendere che anche la scelta, la qualità, la quantità, l'ordine delle cognizioni sono ottime ».

Eccettuata la relazione Pioda - Garbani Nerini del 1902, di tutte le altre forse il Natoli non ebbe mai cognizione. Rimediamo oggi, anche perchè il suo nome, che noi si sappia, non compare mai nei Rendiconti ufficiali.

* * *

Il Natoli fu eletto in sostituzione del prof. Giovanni Marioni diventato ispettore scolastico nel Malcantone dove ancora oggi è ricordato. Nel Rendiconto del 1897, Rinaldo Simen così spiegava la scelta del Natoli rivolgendosi a qualche giornale che avrebbe voluto la nomina di un concorrente ticinese:

« Fino dai primi giorni che fummo chiamati dalla fiducia popolare al Governo del paese, noi volgemmo il pensiero al miglioramento del corpo insegnante delle nostre scuole, fissando all'opera nostra come principio indiscutibile, e in cui l'esperienza ci ha in seguito sempre più conservati, questo: essere obbligo, specie per gli Istituti, diremo così, di carattere superiore, scegliere, di regola, professori in possesso di un'istruzione universitaria nella materia da insegnare, e di più abilitati ad insegnarla. Si ponga ben mente a questa seconda condizione, perchè noi crediamo che, a ben dirigere una classe, il solo sapere non basti, ma si richiegga eziandio un buon metodo; laonde, per noi, una laurea in lettere od in scienze non acquista intiero il suo valore, trattandosi di docenti, se non quando è accompagnata dal diploma di magistero, o almeno da certificati comprovanti che il candidato ha frequentato regolarmente i corsi di scuola normale annessi alle Università. Ora, venendo al caso concreto, il giovine ticinese che aspirava al posto vacante nella normale maschile, non possedeva questo secondo diploma, nè altro equivalente certificato, come pure erano di molto inferiori i titoli da lui presentati in confronto con quelli dell'aspirante preferito ». Concludeva il Simen dichiarando che lui era sempre per la soluzione migliore, ossia per la più vantaggiosa alle scuole.

Preferire sempre la soluzione migliore... Quanto abbia avuto la mano felice, allora, il Simen non sto a ripetere. E immaginiamo quanto dovette compia-

cersene, nelle sue visite alla Normale e durante gli esami finali e leggendo i rapporti del Pioda e del Garbani Nerini.

Il Simen visitava la Normale. Ricordo la prima volta che entrò nel « gabinetto » delle scienze, che il Natoli aveva voluto disposto ad anfiteatro. Era accompagnato da Alfredo Pioda: vigoroso, possente il Simen, mite e sorridente dietro gli occhiali di miope il Pioda. Poichè io sedevo non sulla montagna ma al piano, il caso volle che il Simen mettesse gli occhi proprio sulle mie scartoffie (Dio del cielo, chi sa che scrittura!). Prese il quaderno, lo guardò e disse bonariamente: « *Siete arrivati alle cucurbitacee* ».

Dopo tanti anni, scomparsi gli attori, scomparsi gli oppositori: forse quel giorno, quel benemerito Uomo soggiunse dentre di sè, pensando a certe critiche: « *Cucurbitacee in botanica e in agraria sì*, (in Governo era preposto all'Educazione e all'Agricoltura) *ma non sulle cattedre* ».

Un altro ricordo. Il Simen era presente ai nostri esami per il conseguimento del diploma. Ricordo che in istoria, parlando della guerra del 1870, invece di « eserciti » dicevo « battaglioni » certo perchè la mia misera esperienza in materia, in quei tempi di pace universale, si riduceva all'aver udito menzionare il malcantonese battaglione 95 e il leggendario battaglione 94: il Simen mi fece notare l'errore. Dopo tanti anni, rialzasse il capo dalla tomba quel caro benemerito Uomo: che *battaglioni* abbiamo visto in moto dal 1914 al 1918 e dal 1939 al 1945! E fosse finita!

E. P.

Quest'anno la nostra Assemblea sociale coincide con le onoranze a Stefano Franscini, promosse dal Comune di Bodio, per la ricorrenza del 150.mo genetliaco.

Il programma particolareggiato è già uscito in tutti i giornali. Si raccomanda ai nostri soci di accorrere numerosi. Chi intende di partecipare al banchetto si annunci al Prof. Achille Pedroli, Bellinzona.

Churchill a Zurigo

Come un bambino ticinese, di nove anni, dimorante a Zurigo, ha veduto Winston Churchill. Scrive alla nonna:

« . . . *Ho visto Ciorchil quando è venuto fuori dalla Università, e quando è venuto coll'Auto, e accompagnato da cinque motociclette. C'era tanta gente, poliziotti in quantità, e tutta la gente gli gettava i fiori e picchiavano le mani. Ciorchil era soddisfatto, faceva il V così. Il sigaro l'aveva in bocca. come sempre . . .* ».

* * *

A proposito di Churchill . . .

Alcuni mesi fa, in un crocchio di amici si discorreva del comportamento eroico di Churchill nell'estate del 1940, dopo il crollo della Francia e di mezza Europa, quando pareva che il criminale Hitler e il suo servo sciocco dovessero schiacciare il mondo intero e non solo l' Inghilterra.

— Comportamento, disse uno della brigata, meritevole di poema . . .

— Sarebbero già qualche cosa due versi epigrafici: difficile metterli insieme . . .

Il dialogo finì lì.

Dopo alcuni minuti di raccoglimento, un altro fa:

— Due versi epigrafici? Se vi accontentate, ecco:

Nel petto eroico comprimesti, o Churchill, — Tutte le ansie del mondo esterrefatto.

CHIODO

POLITICA E DEMOCRAZIA

. . . La politica è cosa troppo seria e troppo ardua perchè un partito della libertà e della democrazia possa affidare posti di responsabilità al primo tanghero che strisciando si faccia innanzi. Alla vanga, alla santa vanga gli acciabattoni! . . .

(1920) *Cesare Gorini*

* * *

En politique le désespoir est une sottise absolue.

(1905) *Charles Maurras*

SETTEMBRE

Un cielo di viola,
vaghe nubi d'opale,
qualche brivido lieve
nell'aria trasparente...
Malinconia sottile
di acqua iridescente...
Ecco, Settembre, il tuo soave incanto.

Dolce sei tu, Settembre, araldo autunnale,
per questa malinconica bellezza,
che porti in dono al mondo...
Sazie dell'aurea Estate,
già della lor stanchezza
danno segno le piante,
e depongono il lor tesoro biondo.

E nell'aria, leggeri,
vanno sospiri, aneliti,
lievi come pensieri...
Come spire d'aromi
fuman dagli incensieri,
i sogni delle cose — evanescenti,
si sperdono nei fulgidi
giardini dei tuoi cieli opalescenti.

E dalla terra sale
come una pia carezza,
un senso di languore,
una grata tristezza
di suoni più raccolti,
di più densi colori:
il fascino autunnale
dolce, sereno e grave.
O Settembre dai cieli di viola,
o Settembre d'opale vago, ave!

Ferdinando Kientz

600 volte....

... Non ricordi la famosa sentenza di Alessandro Manzoni sull'amore diretta ai romanzieri? «Di amore ve n'ha, facendo un calcolo moderato, seicento volte più di quello che sia necessario alla conservazione della nostra riverita specie».

Qualcosa di simile si può dire dell'indolenza, dell'avversione all'iniziativa, allo sforzo, alla fatica. Uomini e donne, in generale, tendono a seguire la legge del minimo sforzo, tendono a sdraiarsi sul giaciglio delle molli abitudini, anche a costo di andar incontro, più tardi, a pene ed a guai e di pagare capitali e interessi composti.

Stoltezza la tua, se favorisci indirettamente la tendenza all'ignavia.

Attività criminosa, se la tendenza all'ignavia direttamente incoraggi e fortifichi.

(1919) *Luigi Marchetti*

FRA LIBRI E RIVISTE

POETI E SCRITTORI DEL PIENO E DEL TARDO RINASCIMENTO

Due nuovi, magnifici volumi, di Benedetto Croce (Bari, Laterza, Lire 1400).

Della poesia e della letteratura del Cinquecento nelle loro opere più cospicue, e anche in parecchie delle minori, il Croce discorse nel suo libro «Poesia popolare poesia d'arte», oltrechè nella monografia sull'Ariosto e in altri saggi speciali.

In questi due volumi si tratta, per gran parte, di autori che nei libri di storia letteraria sono di solito taciuti o mentovati poco più che nei nomi e nei titoli delle opere loro, e dei quali il Croce ha voluto procurare una meno superficiale conoscenza. Per meglio conseguire questo effetto, e considerato che spesso non è agevole avere a mano i volumi ed opuscoli dei quali si è valso, ha abbondato nel riferire pagine loro di versi e di prosa per fare che in certo modo il lettore legga con lui e riscontri il suo col proprio giudizio. Delle ragioni che portano l'A. a ripercorrere i vecchi libri italiani dei secoli passati ha detto in una delle due «postille» finali, mentre nell'altra di esse ha ribadito i suoi concetti circa il modo, più fruttuoso ai fini del sapere, di trattare la storia letteraria.

Lo scritto, messo come introduzione (La crisi italiana del Cinquecento e il legame del Rinascimento col Risorgimento) non è stato a disegno composto con questo intento, ma, riguardando in generale l'età dei suoi autori, concorre efficacemente a rischiarare alcuni loro aspetti.

In appendice, l'ampio saggio sul Marullo.

PICCOLA GUIDA ALLA CONOSCENZA DELLA LETTERATURA INFANTILE

Il titolo lumeggia i criteri che informano questo lavoro dell'educatore Giovanni Bitelli. Non si tratta di un esame vasto della letteratura infantile quale ci offrono Vincenzina Battistelli, Maria Bersani, Olindo Giacobbe, Giuseppe Fanciulli, Maria Tibaldi Chiesa, Olga Visentini, Ugo Zanoni, nei loro ampi manuali, nè dei «breviari» della letteratura infantile di Lina Passarella e Ottavia Bonafin; il Bitelli si è limitato — e lo dice al lettore — a porgere ai futuri insegnanti e agli insegnanti delle scuole elementari alcune notizie e parecchie indicazioni necessarie per valutare i libri destinati alla fanciullezza e alla formazione delle biblioteche scolastiche. La citazione delle opere è assai limitata: il valente Autore ricorda quelle che, a parer suo, possono condurre a stabilire un indirizzo di scelta e di comparazione. Non gli si faccia perciò colpa di aver dimenticato molte, moltissime opere e di averne citate altre che sono fuori dal campo della letteratura infantile o per lo meno

che sono destinate ai giovani delle scuole medie.

Oltre l'introduzione e gli indici, cinque i capitoli: I piccoli e i giovani lettori; Tecnica selettiva; Nel mondo delle favole; La letteratura infantile; La biblioteca scolastica. Il volumetto dell'ottimo collega Bitelli, molto gioverà ai maestri e alle maestre delle scuole elementari. Rivolgersi alla Casa Paravia, Torino, della quale l'egregio Bitelli è direttore.

Il Bitelli conosce e ama il nostro paese In una sua cara lettera di giorni sono, così si esprime:

« Lugano è per me un paese di nostalgia. Vivo di ricordi. Era la meta dei miei sconfinamenti politici in tempi lontani. E una villetta, un giardino, un orto, un bosco su al Crocifisso mi ricordano forse improvvisato giardiniere e taglialegna, tanto per poter mangiare! Lugano, Svizzera, paese di sogno. Dove la libertà è religione e la cortesia seconda natura degli abitanti. »

DUE STUDI DI GIUSEPPE MONDADA

(x) La collana delle « Edizioni Romerio » (Locarno) si è arricchita di due nuove pubblicazioni: « La cà di ferro »; « Lettere inedite di Emilio Motta » di Giuseppe Mondada favorevolmente noto per i suoi lavori storici che sono il risultato di diligenti ricerche negli archivi locali.

« La Cà di ferro » (notevole monumento storico) è presentata nel suo significato di genuina testimonianza — una delle poche ancora esistenti in Svizzera — dell'epoca delle truppe mercenarie. Le varie vicende di questa costruzione militare, dalla data della costruzione (seconda metà del sec. XVI) a tutt'oggi, furono già in parte illustrate dal Mondada in una sua conferenza tenuta al Circolo di cultura di Locarno. Nella pubblicazione sono in più punti completate. Il libro contiene un bella tavola fuori testo e una prefazione di Piero Bianconi.

L'epistolario di Emilio Motta (padre e maestro della storiografia ticinese) contiene un centinaio di lettere al sindaco di Locarno, Francesco Balli. Le lettere sono corredate di numerose postille interessanti. La pubblicazione contiene una tavola fuori testo e la prefazione di Emilio Bontà.

I due lavori dell'operoso Mondada non dovrebbero mancare in nessuna delle nostre scuole, delle nostre biblioteche.

Prezzo: franchi tre cadauna.

« CLASSICI ITALIANI COMMENTATI » della Casa Paravia

La bella collana si arricchisce di nuove opere. Abbiamo sott'occhio « Il ventaglio » e « Il burbero benefico » di Carlo Goldoni, a cura di Gustavo Balsamo Crivelli e con introduzione di Arturo Graf; « La locandiera » del Goldoni, a cura di Ireneo Sanesi. Semplici e decorose edizioni. Il fregio della copertina riproduce il contorno di quella del volume « Poesie di Clemente Bondi » (Padova, 1778).

PER VOI

Bozzetti drammatici e versi di Ulisse Pocobelli (Glauco), estratti dai « Quaderni Grigioni italiani » (pp. 40). Sono preceduti da un'ampia presentazione del Pocobelli e della pregevole opera sua, a cura dello Zendralli. Bozzetti e versi si leggono col più vivo interesse. Felicitazioni al caro Pocobelli.

NUOVE PUBBLICAZIONI

« Organizzazione e lavoro nel problema educativo », di Andreina Ricci Loreti (Milano, Casa ed. « La Prora », Corso Buenos Aires, 64). Si tratta di esperienze didattiche di una maestra elementare. Il volumetto è illustrato: merita di essere esaminato. « Il principio informatore della mia esperienza è il seguente: **l'uomo prende coscienza di sè, valuta le proprie capacità, acquista sicurezza di azione, rettitudine e sincerità d'agire, soltanto facendo** ».

« Le transfert dans l'intelligence pratique chez l'enfant », di Ester Bussmann dottoressa in filosofia dell'Istituto di psicologia applicata, di Berna. Il volumetto fa parte della nota collana Attualità pedagogiche e psicologiche degli editori Delachaux-Niestlé, di Neuchâtel.

La medesima Casa editrice pubblica i due primi Quaderni di pedagogia sperimentale e di psicologia del fanciullo: « La pédagogie expérimentale et l'enseignement de la langue maternelle », di Roberto Dottrens; « Expériences sur la construction projective de la ligne droite », di Jean Piaget e B. Inhelder. Ogni quaderno 17 pagine; fr. 1,25.

« Leggo e scrivo », di Achille Pedroli; parte prima, quinta edizione, ricca di illustrazioni con colori (Bellinzona, Salvioni, 1946, pp. 34).

MASSIME PESTALOZZIANE

Scelte da Walter Guyer, di Zollikon e pubblicate dal comitato d'azione per l'anno pestalozziano 1946 (Bellinzona, Leins e Vescovi, pp. 80). Scelta fatta con intelligenza: non mancano, anzi numerose sono le massime con le quali il Pestalozzi anatemizza il diffusissimo «verbiage» scolaresco, onta dei Governi, della pedagogia e delle scuole. Ma nell'anno 2046 saremo da capo, se le bombe atomiche...

OCCIDENTAL

Nuova lingua internazionale: secondo il suo autore Edgar de Wahl, è immediatamente comprensibile. Grammatica estremamente semplice e regolare. Informazioni gratuite: Institute Occidental, Chapelle (Vaud) oppure Occidental-Centrale Winterthur. Anche a San Gallo c'è un Occidental-Buro. Ogni mese esce un fascicoletto della rivista « Cosmoglotta » (Chapelle, Canton Vaud).

POSTA

I
I MAESTRI E LA FACOLTA' DI MAGISTERO DI FIRENZE

M. e D. — *In aggiunta alla risposta già data:*

Nove anni fa, ossia nel gennaio 1937, così ci esprimevamo, rivolgendoci a un padre di famiglia:

« Consci della responsabilità che ci deriva le diciamo: dopo la licenza ginnasiale classica, passare direttamente alla Scuola magistrale di Locarno (con latino e tedesco); indi alla Facoltà universitaria di magistero per ottenere la „laurea in pedagogia"; nelle vacanze universitarie estive, frequenza dei Corsi svizzeri di lavoro manuale.

« Ancora una parola: non dia nessun ascolto agli immancabili „se" „ma", „però" „e poi?" dei pesafumo. Ciascuno deve pensare ai casi suoi e ai tempi che corrono; nessun aiuto può venire ai giovani e alle famiglie, dai „però", dai „ma", dai „se" e dai contorcimenti, — non sempre disinteressati — dei pesafumo.

« Non le sarà difficile ottenere borse di studio. Venti, trenta, quarant'anni fa, quanti giovani maestri, quate famiglie sarebbero stati felici di avere tante vie aperte per gli studi pedagogici superiori e tante facilitazioni. »

La guerra e specialmente l'indirizzo nazionalfascistico dato agli studi in Italia ci hanno costretti a sospendere la nostra propaganda pro facoltà di magistero e a perdere tanti anni preziosi. Ci conforta il pensiero che sterile non fu la nostra propaganda del 1937 e del 1938.

II
CONSIGLI

(X.) — *Ricevuto « Alcune proposte » ecc. ecc. ed esaminato. C'è del buono. Consigli?*

a) Lei è giovane e volonteroso: illustri la vita della sua scuola. Che fa? Che ottiene? Perchè non pubblica, per esempio, il suo programma didattico particolareggiato? La via migliore è sempre: metà pareri e metà esempi.

Dal suo insegnamento ha estirpato le ciarlerie? « Lì ti voglio »: quella la prova del fuoco: lo spirito dei nuovi programmi del 1936 le gioverà molto.

b) Veda ciò che diciamo della Facoltà di magistero di Firenze.

I pensieri del Croce sui giovani e sui vecchi? Eccoli:

« I giovani pensano che... i giovani aspettano che... ». Ma quando si finirà, per onore dell'intelletto umano, di ribiascicare nei giornali e nei discorsi coteste frasi stupide, che si sperava che sarebbero cadute insieme con gli inni alla Giovinezza e altre simili invenzioni del passato sconcio regime ciarlatanesco? Sono stupide e vili: sì, anche vili, perchè si cerca con esse di sfuggire alla personale responsabilità del giudizio, invocando l'autorità di un ente immaginario, la giovinezza sagace e sapiente, la quale giudicare non può perchè, fuori dell'immaginazione non esiste. Il procedere è probabilmente esemplato sull'analogo appello alle « masse », le quali anch'esse, in quanto tali, non sono in grado di pensare e di fare niente, e si porgono oggetti al pensare e al fare degli uomini capaci, che vogliono, non già adularle o servirsene, ma procurare il loro elevamento. Senonchè le masse possono pure, a volte, essere adoperate come materia per foggiarne strumenti a uso dei demagoghi ambiziosi. L'ente immaginario, la gioventù sagace e sapiente, non è buono neppure a questo...

I giovani conviene ammonire e istruire e disciplinare per il bene loro e dell'avvenire che a loro appartiene, e non già tradire adulandoli nella loro inesperienza, ignoranza e naturale baldanza... ».

CULTURA, PROFESSIONE E SPERPERI

In tutte le discipline — lettere e scienze — il nostro insegnmento è rimasto troppo verbalistico.

Henri Bergson

... Riassumendo: **insegnamento professionale e pre-professionale? scuole di avviamento alle arti e ai mestieri? scuole di agraria e di economia domestica,** e via specificando? Da un pezzo se ne discorre, in libri, in opuscoli e in articoli, e nessuno contesta l'utilità non solo, ma la necessità di dette scuole sia pei giovinetti, sia per le giovinette.

Ma rendiamoci conto dell'estrema difficoltà dell'impresa: dico questo non per isgomentare i volonterosi, ma per levare le bende dagli occhi di chi trova tutto facile e non percepisce certi problemi. Bastasse spendere milioni su milioni...

Credete voi che **le scuole professionali e pre-professionali, che le scuole di avviamento alle arti e ai mestieri, che le scuole di economia domestica e di agraria** possano fiorire e non essere uno sciupio dei sudatissimi risparmi dei contribuenti e dei padri di famiglia, tassati e tartassati, se da esse non sono banditi certi iniqui metodi d'insegnamento che tanto han nuociuto e nocciono alle altre scuole? Che **formazione professionale pretendereste** di dare con insegnamenti in grande prevalenza astratti e teorici, a base di lezioni « salivali », di manualetti da studiare mnemonicamente, di compendi e di dettature, di sunti e di transunti quasi sempre spropositati?

(1922) *A. Mojoli*

E. Pestalozzi onorato coi fatti

La «Scuola - Città Pestalozzi» di Firenze

Contro la scuola elementare degli astratti «elementi»

Nella relazione presentata dopo il primo mese di vita di Scuola-Città abbiamo messo in risalto l'indole della nostra popolazione scolastica, **che era quanto di più basso, sgraziato, turbolento, anarchico si potesse immaginare.** Oggi stentiamo a credere che i nostri alunni siano gli stessi. E' il nostro affetto, poichè li sentiamo figli nostri, che ci fa travedere o ci troviamo davanti a un miracoloso progresso?

A questa domanda potrebbero rispondere i numerosi visitatori che hanno riportato un'impressione consolante della scuola.

E si noti che queste visite non hanno avuto punto carattere ufficiale, in quanto non sono state mai preavvisate, nè hanno avuto carattere formalistico, poichè in generale si è trattato di persone competenti, e forse anche talvolta non troppo ben disposte, che non si sono fermate alla superficie, ma hanno voluto rendersi ben conto della sostanza, sostando nella scuola a lungo, e visitando minutamente le classi e tutti l'ambiente.

Sta di fatto che mentre prima **i nostri ragazzi erano una turba scomposta, indisciplinata, riottosa, oziosa, nella quale emergevano vari capi-banda dallo sguardo sfuggente** e torvo, oggi, entrando nella scuola-città, l'anima si ricrea per l'aria di gioiosa serenità che circola in questa, che non si può chiamare una scuola nel senso tradizionale del termine, ma una famiglia, i cui membri hanno sul viso l'espressione gioiosa della loro consapevole partecipazione alla vita del tutto. E questa impressione si prova sia entrando nelle aule, **dove non si trovano scolari, che ascoltino passivamente la lezione dei maestri,** ma operosi collaboratori degli insegnanti, sia nei corridoi, dove si inconcontrano bambini con l'aria di persone serie all'adempimento delle loro mansioni, sia nella cucina, sia nella stanza di soggiorno, dove si alternano come aiuti dell'assistente sanitaria o della maestra di casa nell'esercizio delle loro funzioni, sia nel laboratorio femminile, dove le bambine hanno fra gli altri il compito di riparare i grembiulini dei compagni.

Come abbiamo ottenuto questo miracolo? Sacrificandoci oltre il credibile non solo noi del Comitato direttivo, ma anche gli insegnanti coi quali c'è stato un'ammirabile concordia di intenti accompagnata dall'effettiva volontà di raggiungerli.

Non ci siamo tanto preoccupati di ottenere brillanti risultati strettamente scolastici o tecnici (appagandoci della esteriorità della forma), **quanto di affermare ideali etico-sociali ben concreti,** non perseguendo finalità astratte, **ma prendendo le mosse dallo stato effettivo di educazione, di cultura, di ambiente, di abitudini, di costume dei nostri scolari.**

Noi volevamo instaurare un certo costume, certe abitudini di vita, un certo modo di apprendere, noi volevamo educare certi sentimenti, impostare i rapporti degli alunni fra loro e con noi su la base di quelli che dovrebbero essere i rapporti di una vita sociale bene intesa.

Volevamo cioè far opera di umanizzamento e a questo scopo tutto ha concorso: **le lezioni degli insegnanti sullo svolgimento del programma, che abbiamo insistentemente voluto che fossero basate unicamente sulla concreta e viva esperienza dei bambini;** i turni di lavoro, che hanno contribuito moltissimo, pur riuscendo tanto graditi, a suscitare il senso della continuità e della disciplina prima del tutto ignorato, il lavoro manuale (rilegatura, intarsio, arte decorativa), il giardinaggio, il canto corale, la recitazione di poesie di valore artistico, le lezioni di religione, le feste collettive, gli inviti, le visite ai maestri e ai compagni malati, le relazioni con le famiglie, anche e soprattutto con quelle appartenenti agli strati più bassi della società, le elezioni alle cariche civiche più importanti, l'istituzione e il funzionamento del tribunale della scuola, mediante il quale gli stessi ragazzi sono stati chiamati a giudicare i compagni colpevoli di infrazioni alla legge della comunità: tutto infine è stato messo al servizio dell'intento educativo che ci proponevamo di raggiungere: il destarsi e il progressivo affermarsi della coscienza morale.

I quaderni degli allievi, i giudizi dei maestri, i registri di collegamento, il giornale della direzione, il diario della direttrice, le relazioni dei raduni del Giovedì stanno a testimoniare questa fervida vita della Scuola-Città.

Naturalmente noi abbiamo ragione di compiacerci di quanto abbiamo fatto e ottenuto; ma i risultati non bastano ad appagare la nostra sete di perfezionamento, e, se questa sete non fosse sufficiente, basterebbero i nostri ragazzi ad alimentarla. Essi ci costano molta fatica, è vero, ma ci danno anche tanta gioia, poichè a loro contatto noi abbiamo il senso di esaltare i valori della vita, nel che per noi sta l'unico fine dell'educazione

IL COMITATO DIRETTIVO (1)

(1) La relazione è stata redatta dalla direttrice Raffaella Antezza e dalla Dott. Maria Codignola, membri del Comitato direttivo.

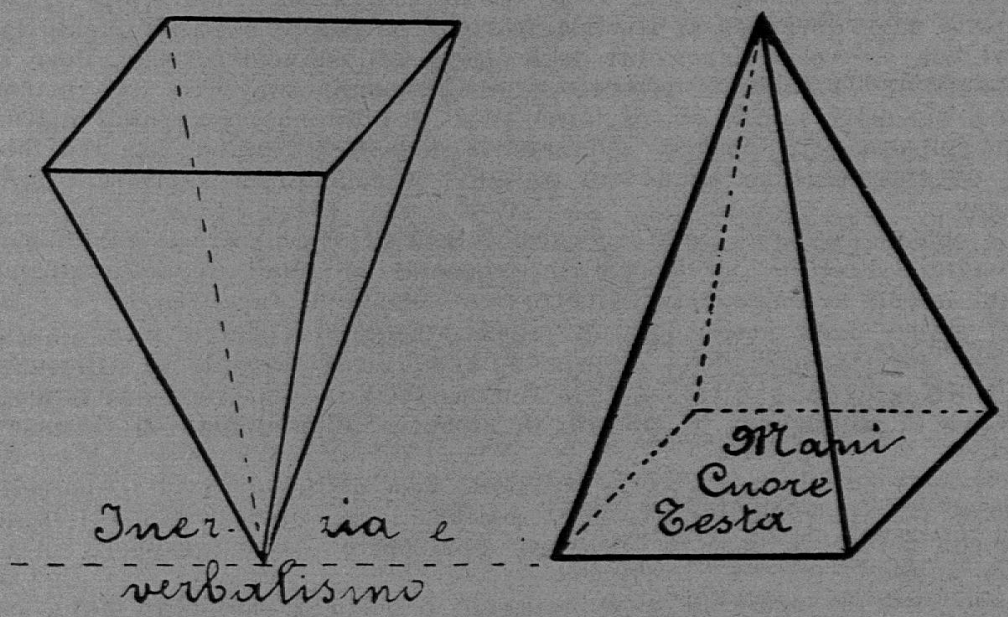
Per non essere indegni di onorare il Pestalozzi acerrimo avversario del „lirilari" o ecolalìa

1746 — 12 gennaio — 1946

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?



Inetti; puzzolenti pettegole	Uomini
Parassiti e squilibrati	Donne
Stupida manìa dello sport	Cittadini, lavoratori
Senza carattere (versipelli)	e risparmiatori
Caccia agli impieghi	Agricoltura, artigianato
Erotomanìa	e famiglie fiorenti
Cataclismi domestici,	Comuni e Stati solidi
politici e sociali	Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865)

P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934)

HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.

GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».
(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937)

MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937)

JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854-1932)

PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939)

GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini e C. Lugano

Anno 88° Lugano, Novembre 1946 N. 11

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica.
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

SOMMARIO

CII Assemblea sociale e Commemorazione del 150° genetliaco di Stefano Franscini: Bodio 20 ottobre 1946.

La scuola in Italia, oggi (Rodolfo Lanocita).

G. Lombardo-Radice.

Fra libri e riviste: La Parola del passato — Belfagor — I Diritti della scuola — Didattica magna — Il «Bollettino di legislazione scolastica comparata» e i programmi ticinesi — Casa editrice Paravia — Con noi e coi nostri classici — Per una scuola viva — Installazioni di ginnastica e di sport e ginnastica scolastica in Isvizzera — Almanacco Pestalozzi.

Posta: Facoltà di Magistero di Firenze.

AI MIGLIORI GIOVANI MAESTRI E MAESTRE:

1. Visitare e studiare la «Scuola-Città Pestalozzi» di Firenze; 2. Laurearsi in pedagogia nella Facoltà di magistero dell'Università di Firenze.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Dr. Elio Gobbi*, Mendrisio.
VICE-PRESIDENTE: *M.o Romeo Coppi*, Mendrisio.
MEMBRI: *Dir. Giovanni Vicari*, Mendrisio; *Ing. Ettore Brenni*, Mendrisio; *M.o Mario Medici*, Mendrisio.
SUPPLENTI: M.o Tarcisio Bernasconi, Novazzano; *M.o Alessandro Chiesa*, Chiasso; *Ma. Luisa Zonca*, Mendrisio.
REVISORI: *Leone Quattrini farmacista*, Mendrisio; *Prof. Arnoldo Canonica*, Riva San *Vitale; M.a Aldina Grigioni*, Mendrisio.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni* Lugano
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dr. Brenno Galli*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

Enrico Pestalozzi onorato coi fatti

Ispettori, visite ed esami finali

(Contro la scuola elementare degli astratti « elementi » enciclopedici)

« Nella scuola elementare devono avere diritto di cittadinanza le sole nozioni che nascono dall'esperienza vissuta. Le altre occorre avere il coraggio di ripudiarle. Sono una falsa ricchezza ed un pericolo reale. Riempiono la mente di vani fantasmi, educano alla fatuità, al verbalismo, alla pretenziosa saccenteria, impediscono il consolidarsi di un saldo nucleo mentale, che si identifichi col carattere, allontanano l'individuo da sè, invece di aiutarlo a raccogliersi tutto intorno al proprio centro interiore ».

(1946). E. Codignola, « Scuola liberatrice »
(La Nuova Italia, Firenze)

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.

Il grave problema (non risolto) degli esami finali

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

Per onorare coi fatti Enrico Pestalozzi

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono contribuire a sradicare le ciarlerie — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Per essere in carreggiata anche nel Ticino

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni:

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa.*

(1) S' intende: recisamente avversa all'ecolalia, ai « bagolamenti ».

Più di 250 posti (dei quali una trentina molto importanti) in 25-30 anni

Alle famiglie ticinesi che hanno figliuoli o figliuole nei Ginnasi e nelle Scuole magistrali

La Laurea in Pedagogia e in critica didattica della Facoltà universitaria di magistero di Firenze

DURATA DEL CORSO DEGLI STUDI A FIRENZE: quattro anni. Titolo di ammissione: diploma di abilitazione magistrale ed esame di concorso. L'esame di concorso ha luogo il 12 novembre: consiste in una prova scritta di cultura generale che verte sui problemi pedagogici.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI:

1. Lingua e letteratura italiana (biennale) — 2. Lingua e letteratura latina (biennale) — 3. Storia della filosofia (biennale) — 4. Filosofia (biennale) — 5. Pedagogia (biennale) — 6. Storia (biennale) — 7. Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale).

Una lingua e letteratura moderna straniera è obbligatoria: per i ticinesi, meglio scegliere la lingua e la letteratura tedesca.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI:

1. Filologia romanza — 2. Filologia germanica — 3. Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica — 4. Psicologia — 5. Storia dell'arte medioevale e moderna.

Via da seguire dagli studenti e dalle studentesse ticinesi: Ginnasio classico; Scuola magistrale di Locarno (con latino e tedesco); Facoltà universitaria di magistero di Firenze; durante gli studi a Locarno e a Firenze, nelle vacanze, frequentare i Corsi estivi svizzeri di Lavoro manuale e di scuola attiva.

POSTI AI QUALI POTRANNO ASPIRARE I LAUREATI:

Ispettori, direttori, professori e professoresse nelle scuole secondarie e professionali, ispettori e direttori nelle scuole elementari, uffici del Dip. di P. E., giornalismo, politica (Gran Consiglio, Consiglio di Stato, Camere federali); in attesa, insegnamento nelle scuole elementari dei Centri e nelle scuole maggiori.

La facoltà di magistero di Firenze conferisce anche il DIPLOMA DI ABILITAZIONE ALLA VIGILANZA NELLE SCUOLE ELEMENTARI; corso degli studi: tre anni. INSEGNAMENTI FONDAMENTALI: Pedagogia (biennale), Lingua e letteratura italiana (biennale); Lingua e letteratura latina (biennale); Storia (biennale); Geografia (biennale); Storia della filosofia (biennale); Istituzioni di diritto pubblico; Igiene. INSEGNAMENTO COMPLEMENTARE: Lingua moderna straniera a scelta (biennale). ESAME DI CONCORSO: Come sopra.

Per maggiori ragguagli: v. « Educatore » di gennaio e di ottobre 1937.

A quando, in Svizzera (nel Ticino, per esempio) la creazione della « Scuola Magistrale superiore federale » o « Facoltà universitaria federale di magistero » (4 anni)?

Le lingue e le letterature latina e italiana vi sarebbero insegnate, al pari delle altre lingue e letterature: tedesca e francese.